

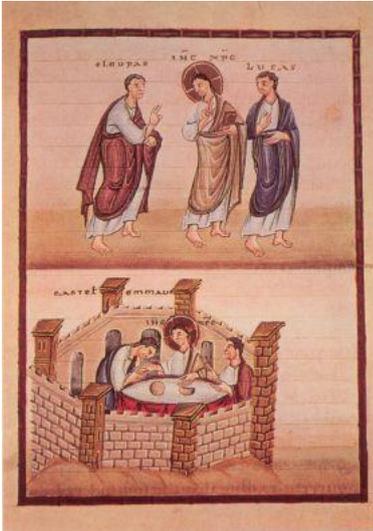
23/4/2025

CATECHESI

di padre Giuseppe Galliano

“I DISCEPOLI DI EMMAUS IN CHIAVE EUCARISTICA”

MISTAGOGIA



Luca 24, 13-35

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: -Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?- Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: -Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?-

Domandò: -Che cosa?- Gli risposero: -Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto.-

Ed egli disse loro: -Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?- E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: -Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino.- Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: -Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?- E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: -Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone.- Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Lode al Signore, sempre!

Questo è un passo eucaristico. Questa sera, faremo una specie di Mistagogia, perché in questo passo ci sono elementi della Messa.

I due discepoli vanno ad Emmaus, villaggio distante da Gerusalemme. Nel primo libro dei **Maccabei** si dice che ad Emmaus i Giudei hanno vinto contro i pagani, per restaurare e far vincere la Nazione.

Questi apostoli stanno facendo il cammino verso il passato, parlando fra di loro di tutto quello che era accaduto. Uno dei discepoli si chiama Cleopa, che significa “glorioso”.

Gli apostoli hanno in testa solo la gloria di Israele, come noi abbiamo in testa le glorie personali e quelle del nostro orticello.

I discepoli parlano tra loro, mentre Gesù si avvicina. Non lo riconoscono, perché lo cercano nel passato, mentre Gesù è nel presente.

Gesù chiede: *“Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?”*

Cleopa risponde: *“-Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?-*

Domandò: -Che cosa?-

Gli risposero: -Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso.”

Gesù è Figlio di Dio, non un potente profeta.

I due nominano “i capi”. Si riconoscono ancora nella dinamica della religione.

“Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele...”

Gesù è stato crocifisso, non può quindi essere il Messia, perché il Messia non può morire.

Gesù comincia a spiegare le Scritture. Le Scritture vanno spiegate.

Arrivati al villaggio, Gesù sta per proseguire: *“Ma essi insistettero:- Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino.- Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.”*

Gesù è diventato invisibile.

Gesù non è scomparso, è qui, presente in mezzo a noi; noi non lo vediamo, perché è invisibile.

Solo Luca scrive: *“Fate questo in memoria di me.”*

Nell’Eucaristia o in una vita eucaristica, noi possiamo riconoscere il Signore Gesù, presente nella nostra vita.

Incoraggiati da questa esperienza, i due discepoli tornano a Gerusalemme: *“E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: -Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone.- Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.”*

Queste sono alcune chiavi di lettura.

Tutti partecipiamo alla Messa, alcune volte come a un rito magico.

C’è l’invito a vivere l’Eucaristia non come un rito o un culto; la nostra vita deve essere una vita eucaristica, una vita di ringraziamento. Lo vediamo nella dinamica di questo racconto.

Nella Penitenziale, noi piangiamo le nostre perdite: è diventata un po’ un tradimento, perché chiediamo perdono a Dio e non perdoniamo i fratelli e soprattutto noi stessi.

Questo è il momento in cui dobbiamo piangere le nostre perdite: quando usciamo dal grembo della mamma, quando andiamo a scuola e perdiamo ancora la mamma e il calore della famiglia, nell’adolescenza, quando perdiamo l’innocenza,... quando perdiamo la salute.

Quando ci sono queste perdite, noi possiamo scegliere di chiuderci, di fare le vittime; la vittima poi diventa carnefice. Non bisogna recriminare e dire di essere stati sfortunati...

Dal piangere le nostre perdite, noi dobbiamo entrare in una dinamica di gratitudine, perché tutto quello che ci è successo ha un motivo; noi lo capiremo, quando Gesù aprirà la sua bocca e ci parlerà, altrimenti resteremo sempre nella tenebra della religione.

Signore, faremo ora un Canto in lingue, presentandoti le nostre perdite. Non vogliamo entrare nel risentimento. Signore, aiutaci ad eliminare il risentimento, il dolore, per poter innalzarci in una dinamica di comprensione.

Canto in lingue.

Il Signore ha suggerito **1 Cronache 16, 41**: *“Con loro erano Eman, Idutun e tutti gli altri scelti e designati per nome perché lodassero il Signore, perché la sua grazia dura sempre.”*

Signore, aiutaci a capire dove è la grazia negli eventi brutti, che abbiamo vissuto.

Dopo la Penitenziale, nella Messa, è Dio, che parla a noi.

L'ambone rappresenta la bara ribaltata, da dove Gesù parla. Chi legge le letture, rappresenta Gesù, che sta parlando.

“Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!”

È un rimprovero, perché i discepoli non hanno compreso quello che Gesù ha predicato per tre anni.

La Parola di Dio non è un'informazione. La Parola di Dio crea. Mentre noi diciamo una determinata cosa, questa si realizza.

“-Sia/è la luce.- E la luce fu.”

Gesù fa ermeneutica/ spiegazione.

L'Omelia deve essere la Parola di Dio spiegata alla gente. Attraverso questa Parola, comprendiamo quello che è successo.

Giuseppe l'Ebreo è stato venduto dai suoi fratelli, come schiavo, ma lui non è entrato nel risentimento. Chi è benedetto, lo è per sempre.

Quando incontra i suoi fratelli impauriti in Egitto, dice loro: *“Non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita... Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente.”* **Genesi 45, 5.7.**

Se non ci chiudiamo nel nostro dolore, riusciremo a capire tutto quello che ci è accaduto, come una grazia.

È importante la Parola e la sua spiegazione.

Il nostro corpo è fatto per il 70% di acqua. Masaru Emoto ha fatto alcuni esperimenti: le parole belle informano l'acqua e la mettono in ordine. Le parole brutte creano disordine.

Se riesco a dirvi cose belle, al di là che le mettiate in pratica, sta di fatto che la Parola di Dio, il commento della Parola, le parole belle mettono ordine dentro di noi: dal caos al cosmos.

Gesù è vivo e parla ancora.

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo.

Canto: “Cristo è risorto veramente”.

Con questo canto, Gesù, noi diciamo che tu sei veramente risorto e sei qui in mezzo a noi. Parlaci! C'è una comunicazione ufficiale e una ufficiosa. Tu, nel segreto del nostro cuore, cominci a parlarci. Tu, Signore, ci fai capire.

Ti ringraziamo, ti lodiamo e ti benediciamo.

La tua Parola ci parla. Mentre tu parli, il nostro cuore si infiamma di gioia.

Tu parli nel cammino e dici una Parola molto importante: *“Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”*

I discepoli cercavano la gloria di Israele dal punto di vista umano, invece c'è un punto di vista divino, che è diverso.

Gesù sta dicendo che era necessario che sopportasse le sofferenze, fosse torturato, crocifisso, ucciso, per poi risorgere.

Per entrare nella gloria, nell'Antico Testamento si legge: *“Prima della gloria, c'è l'umiliazione.”* **Proverbi 15, 33.**

Filippesi 2, 8: *“Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.”*

Signore, ti ringraziamo, ti lodiamo e ti benediciamo, perché anche noi, a volte, siamo stati umiliati dalle perdite, dalle varie circostanze della vita. Se entriamo nella dinamica del “do ut des”, ci perdiamo.

Dobbiamo entrare nella dinamica di sapere che l'umiliazione ci serve per la nostra gloria, per essere glorificati da te.

Mentre i due discepoli camminano, Gesù sta parlando loro.

Arrivano al villaggio, il luogo della tradizione, in senso negativo, il luogo dove “si è sempre fatto così”. Gesù sta andando oltre, ma i discepoli lo invitano a fermarsi, per mangiare con loro.

Apocalisse 3, 20: *“Sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.”*

Gesù è invisibile.

Teresa d'Avila ha avuto grandi rivelazioni e, al termine della sua vita, dice: “Gesù, è arrivato il momento di vederci!” E quello che ha visto prima?

Noi riusciamo a vedere degli sprazzi, ad avere intuizioni, immagini, visioni, ma mai nella pienezza.

Gesù vuole essere invitato, perché la relazione ha bisogno di amicizia, che Gesù pone sopra una relazione d'amore. La relazione ha bisogno di reciprocità. L'Amore può essere unilaterale, ma l'amicizia ha bisogno di reciprocità.

L'Amore si propone, non si impone. Siamo invitati ad aprire a Gesù, a farlo entrare.

Non so quanti vivono l'Eucaristia come un incontro personale, mistico con il Signore.

Il Signore accetta l'invito dei due discepoli, si ferma a cena, come ospite. Gesù è l'ospite.

Canto: “Gloria a Dio”.

Anche noi viviamo nella situazione di umiliazione, ma vogliamo entrare nella gloria.

Gesù è ospite, invitato dai due discepoli, ma si comporta da padrone di casa. Prende il pane, lo spezza, lo dà loro. Mentre i discepoli vedono che Gesù spezza il pane, fanno memoria di quando Gesù lo ha spezzato nell'Ultima Cena e lo riconoscono. Si aprono i loro occhi, ma Gesù sparisce alla loro vista, diventa invisibile.

Qui c'è il mistero della comunione con Gesù.

Noi siamo l'unica fede, che mangia il suo Dio. Noi mangiamo Dio.

Non so quanti di noi riescano ad entrare in questo mistero. Qui entra la dimensione dell'eros, l'uomo, che entra nella donna, Gesù, che entra in noi. Dovrebbe essere una Comunione mistica.

Uno dei motivi per cui nella Messa in Parrocchia non distribuivo la Comunione, era proprio questo: mi sedevo e cercavo di sentire la presenza del Signore.

Mentre in tutte le altre religioni c'è qualche cosa di esterno, come l'aspersione del sangue dell'agnello, noi siamo gli unici, che ci rivolgiamo all'interno, perché il cammino spirituale va all'interno; la nostra è la religione dell'interiorità.

Ricevere la Comunione fuori dalla Messa va bene per le persone malate, ma c'è bisogno di tutto il procedimento: penitenziale, ascolto della Parola, spiegazione della Parola, interpretazione della Parola da fare entrare nella nostra vita.

Penso che la chiave sia la consapevolezza di vivere questo mistero.

La Comunione è un rapporto d'Amore, nel quale si gioca la nostra vita con Gesù.

Nella religione c'è la Comunione Spirituale, che può aiutare ad entrare in comunione con Gesù.

Signore, ti ringraziamo, ti lodiamo e ti benediciamo: Questa sera, mangiamo la tua Parola.

Canto: "Dodilì Vanilò/Tu sei mio, io sono tuo."

Questa è l'unicità dell'Amore. L'Amore è unico, eterno, indissolubile. Tu, Gesù, sei l'Amore. Di questo Amore noi vogliamo vivere.

Il Signore ha suggerito alcuni versetti relativi a Rut e **Matteo 18, 19-20**: *"In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro."*

Ti ringraziamo, Signore, per questi due passi, che confermano quanto detto. Rut e Booz vivono una storia d'Amore o di convenienza. Ti ringraziamo, perché parli di matrimonio; l'incontro con te, Gesù, è un matrimonio.

Matteo 11, 29: *“Prendete il mio giogo (con iugo: coniuge) sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime.”*

Grazie per il secondo passo, che voglio interpretare come comunione fra psiche, mente, cuore. Quando si mettono d'accordo, noi riusciamo a capire che tu, Gesù, fai quello che vuole il Padre. Se riusciamo a comprendere la tua volontà sulla nostra vita e metterci d'accordo con te, Signore, tutto si realizza. Così noi diventiamo grandi intercessori per il popolo santo di Dio. Tutto dipende da questo matrimonio spirituale, che possiamo realizzare.

Dopo avere ricevuto la Comunione, il Rito Eucaristico termina.

Prima, la Messa era in Latino e il congedo era: *“Ite, missa est”*. *“Andate, la Messa è.”*

Una delle formule più recenti è: *“La gioia del Signore è la nostra forza, portatela fuori di qui. Andate in pace.”*

Il messaggio è stupendo, perché la vera Messa comincia fuori, dove inizia una vita eucaristica: noi siamo mandati ad annunciare che Gesù è vivo.

Qui si apre una voragine: sapere qualche cosa di Dio non è avere fatto un'esperienza di Dio.

Il Seminario per l'Effusione dello Spirito non è sapere qualche cosa di più, ma è un conoscere noi stessi, superare i nostri limiti e fare esperienza del Signore. L'evangelizzazione è: io l'ho incontrato.

Se noi abbiamo fatto esperienza di Gesù, anche quello che diciamo assume un'unzione nuova, che deriva dal fatto che l'abbiamo incontrato.

Il giorno di Pasqua, Maddalena dice: *“Eo raka ton Kyrios/ ho fatto esperienza del Signore risorto.”*

Maddalena è diventata una grande evangelizzatrice, come i discepoli di Emmaus.

I due hanno partecipato ad una Messa, se così si può dire, e questa li ha toccati, perché hanno visto Gesù. Ritornano e dicono di avere incontrato Gesù risorto.

All'inizio, gli apostoli non avevano creduto alle donne, pensando che fossero deliri.

Solo Luca usa il termine “deliri”.

Questo è il momento, dove viviamo l'Eucaristia, come l'incontro con il Signore risorto.

In ogni incontro di preghiera, noi dovremmo manifestare il Signore risorto, il Signore al centro dell'assemblea.

Ognuno di noi, questa sera, è venuto e porta il “suo Gesù”, porta la sua esperienza, la sua unzione, le sue vibrazioni positive o negative.

Alla fine dell’Eucaristia, che è iniziata con il piangere le nostre perdite, entriamo nella gratitudine per tutto quello che è accaduto, per l’apertura dei nostri occhi, perché comprendiamo la bellezza della nostra vita, pur nel dolore di una mancanza.

Ognuno ha il suo cammino, il suo karma, una grazia particolare.

Nietzsche diceva che avrebbe creduto al Cristianesimo, quando avesse visto uscire dalla Messa persone sorridenti.

Malachia 3, 20: “... voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla.”

Noi non abbiamo soluzioni per le nostre difficoltà, ma abbiamo Gesù, per cambiare noi stessi.

Una cosa è affrontare i problemi con la tristezza, un’altra è affrontarli con la gioia.

Canto: “Ho incontrato te, Gesù!”

Citazione di Zenta Maurina Raudive:

“Spendere la vita per il dolore è indegno dell'uomo; non dobbiamo rimanere fissi nel nostro dolore, che ci lega alla disperazione e alla malinconia. Dobbiamo immergerci profondamente in esso come in un pozzo, viverlo completamente, per ricavarne poi, a colpi di scalpello, una scala di marmo che ci conduce al tempio della gioia.”

Citazione dai “Promessi Sposi”:

“L’Innominato: “Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov’è questo Dio?”

Il Cardinal Federigo: “Voi me lo domandate? Voi? E chi più di voi l’ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che vi opprime, che vi agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo vi attira, vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione, di una consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconoscete, lo confessate, l’implorate?”

Ti imploriamo, Gesù!

Ti ringraziamo per il segno preparato: un mandorlo in fiore.

In Ebraico, il mandorlo è chiamato “colui che veglia”, perché ha gli occhi attenti ed è il primo a risvegliarsi dall’inverno. Fiorisce anche quando il gelo costringe a chiudersi ed aspettare.

Come il mandorlo, vogliamo stare attenti e saper leggere, anche nel gelo dell’inverno, ogni segno di vita, che si rivela, accoglierlo e dividerlo, portando e diventando speranza.

Il mandorlo è anche segno della fedeltà alla Parola di Dio.

Geremia 1, 11-12: *“Mi fu rivolta questa parola del Signore: -Che cosa vedi, Geremia?- Risposi: -Vedo un ramo di mandorlo.- Il Signore soggiunse: -Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia Parola per realizzarla.”*

Il Signore veglia sulle Parole, che sono state proclamate, questa sera, perché si realizzino.

Ti ringraziamo, Signore, per questo mandorlo in fiore.

Canto.

Padre Tardif diceva che ogni Messa è una Messa di guarigione, perché Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre.

Ogni Eucaristia porta guarigione

Con questo passo eucaristico abbiamo visto come ogni parte della Messa sia importante e ci porti all'incontro con Gesù, un incontro di guarigione.

Al termine di questa Mistagogia, vogliamo chiederti, Signore Gesù, di guarirci, perché le perdite, specialmente non superate, non guarite, le varie situazioni della vita, che abbiamo sopportato, che non sono ricolme di gloria, possono farci ammalare, se noi crediamo che ogni malattia non è solo la corruzione di un organo, ma ha un retroterra antico che parte dall'anima; dallo spirito passa alla psiche, da ultimo va a finire nell'organo bersaglio.

Questa sera, non abbiamo celebrato l'Eucaristia, ma la tua Parola: *“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.”*

Per gli Ebrei, quando si parla della Parola di Dio, si manifesta la presenza di Dio.

Signore, tu sei qui, in mezzo a noi; al di là del rito e del culto, la tua Parola ha fatto breccia nei nostri cuori. Noi sentiamo la tua presenza in mezzo a noi e il nostro cuore ardere.

Ancora una volta, questa sera, Signore, tu che sei il Vivente, passa in mezzo a noi e tocca le parti malate del nostro corpo, queste parti, che non funzionano bene, perché, attraverso questo organo malato, tu possa arrivare alla nostra psiche e guarire le nostre ferite, possa arrivare al nostro spirito e unificarlo al tuo, possa arrivare alla nostra anima, per vivere questa dimensione dell'Amore, vivendo senza distrarci e sottrarci a questo momento importante. Dall'anima noi entriamo in regressione nel nostro Albero Genealogico, dove abbiamo anche delle falle.

Signore, ci hai parlato di Rut, che aveva una falla nel tuo Albero Genealogico, che tu hai sanato.

Vogliamo invocare il tuo Nome, Gesù, perché non c'è altro nome dato agli uomini, nel quale c'è salvezza. Il tuo Nome significa “Dio salva”.

Significa anche guarigione, salvezza, vita piena, di cui abbiamo bisogno.
Passa, Signore, in mezzo a noi e guarisci il tuo popolo santo.

Canto: “Gesù!”

Nell’Eucaristia c’è lo scambio della pace. Non possiamo fare comunione con te, se non la facciamo con i fratelli.

Mentre cantiamo: “Gridiam di Gioia”, scambiamoci un abbraccio, per ringraziare ogni persona, che entra nella nostra vita.